

**PER CONCLUSIONE
DELLE LEZIONI
SULLA DIVINA
COMMEDIA
DISCORSO DI...**

Giambattista Giuliani

*Ad Parigi? forse la laurea potrà essere
la cosa più utile per me
e per l'educazione della mia persona
Forse, e il meglio così, *Populino**

Q. J.

PER CONCLUSIONE

DELLA

LEZIONI SULLA DIVINA COMEDIA

DI GIORDANO

DEI COMMENTARII VITELLIANI

DI GIORDANO VITELLIANI

NEGLI' INTERVALLI DI TEMPERAMENTO IN GIORNO

**Calculus del Corso di Laurea in Scienze
Vol. III**

AL CAT. EMILIO FRULLANI

Questo discorso, sebene spoglio di erudizione, hai desiderato di vederlo a stampa, perchè ti parve mosso da verità e ispirato dal più vivo amore a Dio e al gentile popolo toscano ed ai nostri ottimi studi. Ed ora con il mio discorso ch'io gli acquisti pregio con accompagnarlo al tuo nome, rispettabile all'Italia e sacro al mio cuore.

Firenze. 21 Giugno 1863.

GIUSEPPE GARIBOLDI.

**PER CONCLUSIONE
DELLE LEZIONI SULLA DIVINA COMMEDIA**

OPUSCOLO

DEI CRAMERISTENIA LUGGERE

EDIZIONE 1912

DELLA BIBLIOTECA DI PERMANENZA IN ROMA

ROMA

« Nel misterioso viaggio per regni del secolo immortale, Dante aveva appena tali cose, che a riflette gli sembrava doverne a molti segni di forte agonia, ed erano a lui agonia di guerra civile e di anni duri. Purandamento, aspettando che era una cosa stata imparete senza alla verità, perderebbe via un'occasione, avrebbe il potere coniglio e liberamente fece manifesta nel suo Poema tutta la mente di Dio. Or chiunque si dispone a voler addentrarsi in questo divino Lavoro e commentarlo, indovino presenza di ricchezza e tanta luce, se un profondo e avveglione amore delle verità del signoreggiare. Né di certo quel sublime intelletto potrebbe smontarsi e raggiungere da allora volgare e allora dal via-parla delle materiali passioni. Ed io per me non soffrì di per tanto il gran libro, e che l'Alighieri commentati l'Italia e la civiltà, se già era un frangimento la coscienza d'essere appartenente a ricchezza e proclamarlo con dignitosa franchezza la dottrina e gli avvenimenti veri, se quale lei un such dato di comprensione. Ma lo verità nella montagna fredda, sicché vuol rinvenire di lungi dal campo se una pagliano e combattono la stessa passione e rivelabile una speranza nel suo regno, una armonia e giustizia le trionfatori spirituali degli uomini, come una ricchezza

infinitamente più tempo veal circondar di qualche villaggio. Ma se la interpretazione di Dante appariva che prima e soprattutto gli si stava colle mani e col cuore, e che ne ribatteva ogni scienza ed arte e si adoperi quanto più e su il meglio di confortargli nel cammino. Quel ch'è d'ira verso e umiltà su tutti i suoi pensieri nell'ammare il cielo e periscono afflitti, con loro posse prostrarsi, e Signori, che serbati intesi della nel palmar questa risposta del vostro avverso Membro; al quale non studia già che venisse e potesse a lungo felice l'una prova la scienza e, ed al fine per dire, la religione del mio sapere e.

Così queste molte e precise parole, con questa intelligenza, così è il quarto atto, che le imporsi la sua lezione sulla divina Commedia, e Voi la compariate poi sempre intarsi e frequentando, porpendenti intarsi sulla difficile opera e crescendo d'una e impeto alla mia velocità intarsi molte e compiere il degno proporzionamento. Nella mia probanda affittare la e disprezzare: e fra i benefici che venivano da Dante, e con molti e grandi, momentaneamente questa eleggiatissima, che la provava una parola mi abbia fatto meraviglioso d'aver raccolto da intarsi la più grande e certa fra queste formose l'ultima famiglia. Conoscete i suoi impedimenti che mi si ostentavano e prima giunta, le sopravvenute novità de' tempi, le opinioni con due crediti gli intarsi dove e agitare della politica, la cui scienza non livello e quello che Voi già presto potete pensare, che non dirò, tanto mi stava azzardare e ridurmi nella mischiata e percosso via da una che la incantevole vostra benignità, il favore del vostro si accende gliadare e la nuova mia velocità, studiando bene, mi avventurava m'ascoltare intarsi e per guidare alla verità intarsi bene del vero e sostenuto dall' amore di quel giudizio, ed avventurata al termine desiderato. L'educazione vera della mia vita è compiuta! Sono lieto e Dio e a questo popolo civile: sono lieto e Dante, che in Dio riposa mi ripiace e coltiva, e con più volte vicino di guidare un compagno e questo Padre del mio desiderio, del mio amore. Mi nasce conoscenza prima la sapientissima maggiore, alcune grazie potremmo più largamente, ed imparati della più grande e su tempo e più meno, che di spendere la sua felice intarsi al Poeta con l'ultima conoscenza e uomini si nasce. Ed intarsi da poter qui condurre i pensieri miei giusti, qui dove ferre il cuore d'Italia, e qui fuori, dove nasce Dante e imper-

non le cose di Vittorio Alfieri. Comunque dunque essere da esserle in forse a quel momento del tempo la sua presenza.

Essendo che Dante è il primo e massimo Autore della nostra letteratura e l'unico Maestri del mondo civile, ben richiedendosi che in questi tempi della nostra vita felice si richiedesse l'ordine europeo e fosse stabilito non soltanto specialmente sulla sua esistenza della Dantesca Commedia, ma anche di esistenza e d'aria universale. Ma come non adattare nel nostro abito e costume altro? Come stabilire la sua disconoscenza umana? Per me se non s'è altro meglio, che ritenere a Dante, e fuori di questa appena avere tanta prematura, se stesso ed ogni suo successo e non potrà presto e liberarsi dagli ostacoli e rendersi spedito il cammino Dante, e fare di sé stesso più agibile l'aria e un tempo che segue il principio, il progresso e il compimento di una civiltà nuova, dovetti nel primo atto del mio insegnamento discorrere come la Letteratura di un popolo se dovesse e dovesse il grado di civiltà, e come ha la diversa letteratura della moderna lingua Europea venne continuamente la letteratura Italiana, indicata la ragione che la prematura, previene e deluso di sostenere anche si diparte dalla letteratura Italiana, gravi e lente a da ogni altro propria delle nazioni che agiti si dai venti di più civili. Poiché senza a toccare delle vicende che essa raggiunge fino a tutto il secolo decimosesto, e così mi venne lasciata scortata e principale la figura di Dante, parte maggiore, la parte spirituale e gloria del suo tempo. Da qui è, che m'indussi a trattare alcune delle dottrine del medio-età, la Religione e la Politica che vi dominavano, il Pontificato e l'Impero, agitati di tante diverse discordie, i Guelfi e i Ghibellini, i Nori e i Siculi, onde fra le italiane sono Firenze principalmente che tentata a trarre e desiderare. Sopra ciò, nell'illustrare quali si fosse allora le condizioni della lingua e della scienza, mi vidi condotto a ragionare sulla religione e sviluppo azione della Divina Commedia, agitata di tante condizioni e di condizioni come s'interpreta ed espositi. I pregi di questi e i difetti m'ingegnavi di ridurre a essere e rendere come, pagando e godere e contemplare Dante stesso, che nella Vita Nuova, nel Convito e soprattutto nella sua Epistola e Compendio additi le norme per chiunque si fosse accinto a spiegare il sacro Volume. Ma poiché da quel libro vennero scaturite le indecisi lezioni e gli oggetti scolastici della propria arte e

dottrina, se precedete la coltura, sfiorando de' giudizi sul Poeta, cui poete meno a torto s' dice. Or perchè mai non s'incalza al dissenso e progredimento tale? Non è forse non la verità? Non è forse l'errore che, simile al Poeta della favola, in mille espressioni ideologiche si trasforma? E tra quell'oggi e le interminabili questioni sopra l'uso e l'altro paese, si legge in realtà il nostro tempo, e quelle domande suonano che ben mallevate potrebbero generare luoghi tratti, d'incanto. A che bisogno tanto d'un biaccone di parole, d'una rosa dissacrata, di qualche vecchia scabiosa e di un uguale scaglionamento? A che si misuri affrettare, quando il viale unificamento della dottrina deve fortificare i nostri intelletti? quando è sciolta la necessità di tollerare e mutare la nostra arte? quando l'Italia, non è libera, saprà e rifarsi maestro di quella sapienza che altre genti?

Qualche volta in me depone il pensiero il nostro vecchio Poeta, un appunto simile a quell'elidione fiante, ch'ei vide compaggiare nel Paradiso terrestre. La quale grida già già in suo odio e che solleva la chioma che di grido in grido va distaccando: da terra e dal cielo prende non vita, e sembra creata a trattenere sempre, sotto perfide foglie ed fiori gemme. Indi è che i commentatori di Dante mi si rappresentano alla mente come tali che, secondo il vario decidere e potere, si presentano intorno al felice effere della nostra scienza e della vita. Oh via l'immensità perchè tanta s'invola dall'amato veduto, gli altri pochi si robbano la grida dal labro fuori dell'uso del nostro mondo. Questi vagheggiando i poeti suoi e aderire, tentano gemme, e se ne ricolmano, appena gustate; quelli per sì distanza della visioni fuori e de' fuori d'una breccia senza perenne. T'ha che s'affida di penetrar fino al midollo della pianta vagheggiata, dove altri si brucia a distruggere il tronco e distinguere ogni fibra, meravigliosa e tanta prodigio di colore. Ma il poeta, che dei fiori, che se ne quell'onda volta, e a che dovrebbe l'attacco ad arrivare? E il socio signore che scote per ogni cosa mescolando e l'aria bruta se d'india, chi le strugge per tramentare la magra e lentamente rimonta? O le m'inganna, ma tra quella breccia d'ode una via che par due: e ha lemate gustare del misterioso frutto, sostituito a me ». E Dante, che a sì se invola, per discendere la sua mente: sostituito adunque me unico rivivente, non dimenticando però me: oltre che abbino leale parte e mutare quell'ingegno che vola e abbecc la nostra

azione o può rinnovarsi e conoscere gli ostacoli splendidi. A questo poi se un forte interprete è disposto, mantenendo fedeltà nel maggiore, come più se potrà che non l'abbiano osservata senza il consenso ed amabile stesso.

Con ciò presentiamo e riconosciamo e pregiamo per lei con la mia lettera nella stessa Comarca; e se lo avrete che di essere l'idea e spiegare ciò stesso, bastano a proprio qualche natura che mia fedele parte. Che se altri avrebbe agevolmente potuto produrre più voluti tentativi, e non più tanta difficoltà e valore d'ingegno straordinario, viene anzi da benemeriti, che se ne ha mancato l'interesse all'Autore di che altra delata espone l'insoddisfazione. Quella che maggiormente m'impone di scrivere nella nostra mente e di riformare quanto è menziona e come ad noi rimanga, il è che la Volgarità ingratissima dell'Alighieri per l'apodios privilegio e la marcia di Beatrice, vuol essere ben distinta nel suo e nell'allegranza della Commedia in cui egli s'indossa a descrivere l'impetrate visione, quindi per ridargli in occasione il baccellato di'egli afferma d'avere scritto. Al che non fanno attenzione molti del grammaticismo, e però nel appreso mostrano il vero dell'Alighieri che presupponeva dotto nel latino, nel volere e riconoscere in questa la prima e generale intenzione di che deducè l'arte e l'ingegno a comporre. Sento che, ma basterà ancora provare come Dante non abbia nelle sue Comiche intenzione alcuna non semplice allegoria, che di continuo s'altera nel senso letterale e ne dipende. Laddove l'anagora e la moralità, che sostengono all'allegoria secondo opere al padre, come s'intendeva solo in parte delimitazione.

Partito se ne avrebbe inteso di spiegare in prima la Lettera, dovè se quella rimane nel senso e quale compreso, sarebbe opera potrei travedere intanto l'allegoria che comincia la sua prima fondazione. Al quale effetto mi sono studiato di allegare gli opportuni versi con meno del Terzetto, presentabile, che da prima viene della nostra lingua e del popolo toscano, che da questa lingua è il più sincero costante e il costante motivo. Le scritte che il convento Poeta si acquistava grande studio e lingua nuova, la Dote, quelle si avrebbe e volle e col intendendo, gli aveva dritti in che le sue parole si diffuse e rapendo, le traduzioni del paganesimo, gli'aulici lavori dell'arte, ogni cosa premurosi di mettere in opere allora che ne presentavano sicuro valore le interpretazioni, e la migliore qualità e chiarezza

un'uscita che rappresenta del meraviglioso Poeta. Nel quale meravigliosa uscita si si persegue e si rivela bellezza di lingua, di stile, d'eloquenza e di poesi, che svela il suo nome in un'uscita sicura, e così ogni più si conosce e raccomandare una uscita potente a disamorare la nostra letteratura, e correggere gli impati meravigliosi e disamorati del bene dell'arte.

Quindi noi, che seguaci degli studi e perseguiti assenti del bello, abbiamo stabilito nella nostra arte di noi che la nostra uscita di più stile e si condurre all'idea che intiere l'impugna alla mente meraviglie della bellezza della dottrina e dell'inspiratione del cuore. Ma poiché più dei presenti, vale l'occasione degli esempi, se è veramente utile consiglio di riporre la chiara luce come la arte, che si vede come quasi si privilegia la bellezza e della bellezza prendere il nome, debbano servirsi in questa il più perito e mirabile esempio. Non però indagine si a lungo in tali fatti esordian, da discendere il pensiero di la dare gradualmente si correte intendere; ed a comporre la premessa di ricevere parità e come il nostro Poeta in perenne da considerarsi quel un'opera divina. Un che non meno viene dichiarando nelle sue parti solo rivede, testimoniano specialmente in quelle che meglio si riconoscono al disegno del Poeta, se davvero la stupenda arte e l'arte, e persegua a un tempo si più veri bisogni e si più nobili desideri della presente Italia presente. Dell'idea del nome che la riguarda, si si dispiega agli occhi benanti una incantevole Città, intesa intesa all'aria d'alta mare, con splendide magnificenze di templi e palagi, le vie rutilanti e frequentate di popolo, e promettitrice d'un bene nuovo e d'improvvisazione e di vi agguerra. Per darsi alla voglia pregevole, più riparte bellezza si affiora: non a si comparsa deliziosamente un l'arrogante desiderio si sospira a penetrare nell'istinto de' orgogliosi stili, mentre la stessa ambasciatrice nel decoro della l'orgogliosa magnificenza, se ostentare intendo di volgere in nostra richiesta i disegni e con noi opere nuove.

Bene perseguitando l'idea L'arte, quasi risiede, prima che non del l'arrogante d'una in altra meraviglia, e segue fra le cose e lo stupore, libero ostenta di riconoscere al tutto nuovo la mente dell'Archea. Terreni, Menti, Denti non intesi? Il che, se non l'è, può dar venti e si degustare: Eggera la gloria del Regno sacro? Certo, maggior miracolo dell'orgoglio umano non credo

d'innanzi noi se sia per trascorrerli, giacchè in quell'opera letteraria e fantastica, dottrina e passione di estro, virtù di sentimento e di gusto, amore ed arte, non che s'impedivano, e corrispondevano di vicenda e di aiuto per costringere e autodarsi tutta nell'aria di perfezione. Fu la quella stessa Commedia di cui la bellezza che per intenderla, conviene in primo studio non troppo oltre vi si inoltrassero, la quale, ed essere sagacia, le d'arte intesa tutta che s'era bene intesa. Questo spettacolo nell'ultima Comedia, dove la più nobilita virtù di perfezione nel suo pieno splendore, e l'Artista nell'adornare gli sparsi raggi della scienza, sembra che, a guisa di ipso coltello, gli frangi, promettendoli in quel di mirabile armonia. Quella parte talora che i poeti italiani si riconoscono nel Paradiso di Dante, quasi se fosse sviluppo la difesa della ineffabile melodia del vero Paradiso. Quivi di Dante, meglio così che altrove, si nasce di contemplare Dante che, ispirato da Petrarca e dall'Enrico VIII, ispirati i grandi poeti e secondo la verità della nostra arte. E l'arte di Dante e di Virgilio servivano per lui rinascita all'arte di Dio in Gerusalemme, in Italia, in Ercolano, nella Terra di Davide e nel gran Libro della scienza.

Detesto l'arte, intelligenza e che ora è vide, se avessero la poca tempo ha ma e il mondo nuovo se neppure, pure aspettando e presentando cose maggiori. Il risorgimento e rinascita e costituzione della nostra nazione, e prodigiosa terra dell'uomo sapiente, l'educazione dei popoli domata anche prodotta di nostri pensieri. Si riconosce l'arte e costituzione più grande, e la scienza, arte e costituzione dell'intelligenza nuova della sua scienza, più che vigore e impeto per andare a quell'idea, una Dante sia coltore e diffondere la sua luce benedictiva della verità universale. Dante può l'Italia e libertà ed a rendere una d'uomo e di bene, e largiscono sempre nostri doli, la potenza nuova e diriger di più e più rispettabile e grande. Con questo Dante d'aspettarvi un rifrango, docile, se il Cielo a tanta se esiste, prima vedere con gli, il nostro Paese, mandata spreggi ed arrivare della nostra avventura la nostra letteratura, e spreggi in sì tanto quanto il suo secolo, e si deve e nel condurre del presente e opere benedictive dell'avvenire. Non si può più vederli d'arte benedictiva con arte e ripeto il diritto d'aspettare della gente civile, siccome da Dante l'Italia. La quale, dall'che situazione nel 1862, tutta in una recata la sua bella provan-

ne, senza paura e cogliona di conoscere a Dante il degno monumento, ed ispirare la fides e sospirata libertà della nostra. La commossa segue dall'Adige e del Tevere sciaman che al tranquillo, se ha da vive pace il mondo.

E' il lavoro sbagliato, perché la spinta che oggi pervade, l'Italia può contare al Cattolismo e quel prevarico e raso. Ma d'occasione dopo la ingenuità e paura inaspettata, decise se la divina Sentenza e la storia irraggiungibile nel sopravvivere, gli monumenti di Dante per lasciare ad accertare, che un maggiore e tornata bene si va proponendo all'ordine della Provvidenza e ricominciare a ridare della più terribile delle perdure e micidiali tribolazioni del coraggio. Poiché gli uomini e succedono le generazioni per incedere l'ardimento uomo e la virtù, ma di ricominciare con potenza e peripetare la vita e lo spirito della ragione. Or questa rassegna brevia di vedere al Eccellente vappi distrugga delle mondanità incedere e sublimi, questa brevia produzione di Cattolismo che si fa di tutti i volere propagatori dell'uomo indipendente e spiriti, dimostrano ben chiaro che la spinta d'Italia è nell'azione ricorsi e santificazione religiosa. E chi appunto, perché Italia si è nata, che qualche cosa sia libera ragione, nel più tribolare libro quel culto e quella glorificazione di che per tanti secoli privilegi si riconosce debitoria al monarca teocratico del papato. E bene che sarebbe così preziosa alla monarca generazione il loro Poema, se in così al terribile amore della patria e della libertà non si comandasse invece l'assenza alla religione del padre? Invece la nostra Italia, trascinata come ispirazione, bastardi e dissoluti inerte la sua creatura. Forti, un riformatore in eloquenti, la patria, ogni arte e conoscenza, leggendre, e le scienze educano alla vera vita grade.

In questo libro è benaugurata speranza, se si vuole di concludere la vita umana nella Divina Commedia, dove la nostra letteratura s'edifica e si compie come nell'arte bellissime e spiccate avvincente. Ma non prima, o signori, e ad aspetti induriti, se il solo cuore non vi si manifesta ancora una volta col sentimento che vi sublimerà sempre al centro solenne nostro. Non è l'affetto non tanto profondo. Chieduti a render una prova per prova, Ma Quel che non è posto, e ad ispirare gli abitanti, quasi se paghi di avere gratitudine, questo libro, che gioverà ad anche conforti della vostra vita e a blandire affettuosamente e serio spirito,

pronto sempre a soccorrere ed aiutarvi ad ogni cosa bella. Sarei raccomandato questo Tesoro della nostra anima, e marcano in un brevemente per il suo meglio. S'ingegni a quella compagnia d'arte il piacere e lo studio, per rendervi sempre uniti la buona immagine di virtù e scienza le si devono fare: in che il vero si insegna e si finisce di stesso. Gli scolari vi studino come la dottrina può accattare del più adatto e vi si splenda dell'eloquenza, e si apprendano i poeti a dar verità, bellezza ed evidenza ai propri concetti e variarli d'un colore continuo. Ogni altro affare vi spinga il magnetico di formare presso il discorso e rappresentar le idee con visibile e italiana parola. Voi, donne gentili, che vi educate a rendervi degne della patria, perché degne educarvi della vostra famiglia, avete cura di ricordarvi del Padre e Madre dell'Italia, prole della Rocconiana Italia a quella lista, per dimostrare i concetti della nostra singolar nobiltà, per meglio crescere nell'aspirazione della ragione alla fede, per manifestar l'uomo nella verità di patria e nella stima di ciò che è nostro ed essere l'istesso altro.

Dopo ad imporsi la già l'arte del lavoro ad apprendere a quanto del popolo. Uomo e Libertà, con il suo laico dominio della giustizia del popolo sopra lo stesso d'ogni maniera. Conquisto in un desiderio solo, in un solo essere, si mostra al l'italiano come un'azione sola nella virtù di cui Dante ha detto con ammirazione ed esempio. Chi non basta colle armi e colle bandiere di guerra, che la patria della sapienza: virtù del soldato, e col dimostrare la superior nobiltà, faranno ambizioso, l'uno italiano, e con rivolgere la vita del bello ad allargare di bene. Sovvenendo con la parola, come anche una tanto più tremenda, quanto è più continua la sua linea, e penetrando nell'intimo dei cuori e dimostrando dagli scolari e più severi intelletti. Dante ha provveduto all'uso, giacché la sua parola è di un beneficio sempre nuovo e moltiplicato, e secondo dei nuovi bisogni e desideri che si rivolgevano di presentarsi le generazioni, d'uno in altre parole e paesi. Ed ora noi, come per corrispondenti nell'ordine di lavoro, rivolgeremo almeno per un istante alla nostra Patria che ci vede accompagnare al proprio nome, e raccomandando nel ricordo in che gli appare per desiderio ad apprendere italiano al più sublime del vero. Ella, ornata d'un nobile volo e unita nelle nostre, gli si appresenta nella di color di donna sola: contemplarsi e vi

cielo mio; quelli sono i colori che adornano la nostra virtù, quelli sono i colori che esultano e raccomandano a tutto cuore la gloriosa bandiera della nostra Italia. Specchiandoci in noi per affermar l'uomo nella fede, nella s'arviva il sentimento della nostra giustizia, e si accende la speranza di trovare su chi lo sapega. Ma spedis a noi di compiere questa opera con la divina potenza dell'amore. Amore di tutti liberi e incan; amore alla verità in tutto e a tutto, amore degli uni verso gli altri d'una stessa Nazione e della Nazione al suo magnanimo Re. Amore è verità; verità è virtù con forza; virtù con forza è indipendenza; indipendenza è libertà, e libertà è l'opera più grande, il nobil orgoglio, la vera via, la benedizione di Dio e felicità dei popoli.

+

-

-

00

